L'assassinio di Mattarella

Servizi di
Giovanni Rizzuto e **Giuseppe Sottile**

Un giudice a Palazzo d'Orleans

Il magistrato che conduce l'inchiesta sull'assassinio di Piersanti Mattarella ha cominciato da Palazzo d'Orleans, sede del governo siciliano. Muovendo dall'ipotesi che il presidente della Regione possa avere urtato contro interessi che non esitano a ricorrere alla violenza quando vengono toccati, il sostituto procuratore Pietro Grasso ha deciso di passare a setaccio gli atti del governo ed ha già cominciato con i sequestri e gli interrogatori. La sua speranza è quella di trovare, tra le carte, un indizio che permetta di individuare i mandanti del delitto. «E' un'indagine che richiede necessariamente i tempi lunghi», ha dichiarato il giudice. E certamente non ha torto. Ma a cosa potrà portare tanto lavoro?

Va detto che gli esiti sono, già in partenza, assolutamente incerti: è più facile che il presidente sia stato ucciso per qualcosa che si è rifiutato di fare che non per un provvedimento adottato. E va detto anche che il tentativo del magistrato inquirente comporta non pochi rischi. Un'inchiesta a tappeto potrebbe introdurre elementi di confusione politica e potrebbe, pertanto, rivelarsi, oltre che inutile, persino dannosa.

Tuttavia il tentativo va fatto e, forse, c'è pure un metodo per non procedere a tentoni e accorciare i tempi.

La politica, si sa, non è altro che la mediazione di spinte contrastanti. Non c'è legge o decreto che non risponda a interessi, di categoria o di gruppo. Ma in questa giungla il dottor Grasso dovrà trovare necessariamente un sistema di orientamento e, probabilmente, si tratterà di individuare in partenza quale dei tanti provvedimenti abbia potuto indurre qualcuno ad utilizzare i killer come strumento di dibattito politico.

In questa pagina esaminiamo la più recente attività politica e amministrativa di Piersanti Mattarella. Anzi, quella parte della sua attività che servì a smantellare non poche incrostazioni.

Non sappiamo ,evidentemente, se questa materia avrà, per il magistrato una rilevanza giudiziaria. E' certo, però, che intanto ne ha una politica.

9 febbraio 1978: applausi a Sala d'Ercole per Piersanti Mattarella, appena eletto presidente della Regione

Il difficile buongoverno

URBANISTICA - La legge, varata alla fine del '78, ha colpito molti interessi speculativi, ma il presidente della Regione ha adottato non poche cautele - Il valore di certe aree, comunque, è stato dimezzato e tanto «verde agricolo» è ora destinato a restare tale

APPALTI - In un settore tradizionalmente esposto ad ogni influenza mafiosa, Mattarella ha tentato di fare pulizia - Ma ha incontrato tante resistenze e c'è riuscito solo in parte - Ecco, per esempio, cosa ha significato la revisione dell'albo degli appaltatori

Tra le pieghe del bilancio gli interessi delle banche

Il magistrato non dà alcuna conferma ufficiale ma è molto probabile che egli, in questi giorni, faccia un «salto» anche al Bilancio, un assessorato che Mattarella aveva diretto per sette anni, dall'agosto del 1971 al febbraio di due anni fa.

Cosa potrà trovare il dottor Grasso? Anche se non è un assessorato di spesa, il Bilancio è un fondamentale punto d'osservazione: da quegli uffici passa tutta la contabilità della Regione e non è difficile, per l'assessore, vedere verso quali canali i suoi colleghi preferiscono, in certi casi, indirizzare i finanziamenti.

Quando Mattarella, nove anni fa, arrivò in via Notarbartolo, avvertì una prima necessità: la Regione, se veramente voleva mettere ordine nelle sue cose, doveva innanzitutto rivedere metodi e sistemi di spesa.

Le innovazioni non tardarono ad arrivare. Mattarella riordinò gli uffici, fu il primo assessore ad applicare la riforma burocratica e nel '73 tagliò il primo traguardo: per la prima volta il bilancio veniva approvato entro i termini stabiliti dalla legge, senza quegli «esercizi provvisori» che tanto spazio davano agli arbitri e alle spese clientelari.

E' difficile, tuttavia, che il giudice inquirente possa raccogliere, tra le pieghe di questi provvedimenti, spunti di un certo interesse. E' molto più verosimile, invece, che trovi materia per le sue indagini nel settore del «credito e del risparmio», una «competenza» della Regione che Mattarella aveva affrontato con una sorprendente abilità.

Di cosa si tratta? L'assessore al Bilancio ha, tra i tanti poteri, quello di vigilare sulla politica del credito. E' lui che concede, ad esempio, l'autorizzazione per l'apertura di nuovi sportelli bancari ed è lui che decide se una piccola azienda — mettiamo, una «cassa rurale» — può espandersi a tal punto da avere tutte le prerogative di una «banca popolare».

Alcune piccole banche — non è un mistero per nessuno — praticano una attività che si discosta ben poco dall'usura. E certe altre arrivano a rastrellare i risparmi con una spregiudicatezza che rasenta la speculazione. Il settore, come si dice, è difficile da governare.

Mattarella — va riconosciuto con molta onestà — non aveva adottato provvedimenti radicali, nè tantomeno rivoluzionari. Aveva introdotto alcuni elementi di razionalizzazione ed aveva deciso di mettere in movimento gli ispettori.

Non sarà certamente facile per il dottor Grasso, il magistrato che coordina le indagini, districarsi tra le norme della legge urbanistica alla ricerca, probabilmente disperata, di un interesse colpito e, quindi, di un ipotetico mandante del delitto.

Ma il valore «dirompente» di questo provvedimento va senz'altro sottolineato. Mattarella aveva particolarmente insistito per dotare la Sicilia di uno strumento legislativo che consentisse finalmente il «governo del territorio». Ed anche questo, a ben guardare, era un segno dei tempi. Di una legge urbanistica, forse, velleitaria, si era parlato nel '71, alla vigilia delle elezioni regionali. Ma furono più i dissensi che i consensi. Tanto che la destra neofascista potè, sull'onda delle preoccupazioni suscitate tra i piccoli proprietari, raggiungere un successo senza precedenti.

I partiti democratici accusarono il colpo. E la DC, in particolare, si pose in guardinga posizione d'attesa.

Nel '78, quando Mattarella viene eletto presidente della Regione, la legge urbanistica, quella che aveva segnato la disfatta, sta ancora negli archivi della competente commissione dell'Assemblea. Nessuno si sogna di rispolverarla, anche se abbondano, nelle relazioni programmatiche, le «solenni dichiarazioni di principio».

Ma Mattarella non è un uomo buono per tutte le dichiarazioni. Fissa una scadenza, stringe i tempi e, alla fine del '78, dopo sette mesi di governo, la legge esce dal limbo della commissione e affronta il giudizio dell'aula. E' fatta.

Le resistenze, però, non tardano a farsi sentire. La legge viene impugnata dal commissario dello Stato e Mattarella, con testardo rigore amministrativo, la pubblica sulla Gazzetta Ufficiale. Il commissario dello Stato, tuttavia, ha alcuni suoi validi motivi. E in ogni caso, esce allo scoperto, come compete al suo ufficio.

Ma al di là degli aspetti costituzionali sollevati dal rappresentante del governo, quali interessi reali può avere intaccato questa legge e, più ancora, la gestione delle singole norme? Quali interventi, quali pressioni, quali «alti suggerimenti» possono essere stati dati a Mattarella prima e durante il cammino?

Il dottor Grasso ha trovato, si sa, molte lettere di minaccia nei cassetti del presidente della Regione. Ma nessuno, a cominciare dal magistrato inquirente, attribuisce a quelle fosche missive il valore di un «probabile indizio».

La legge ha deluso tante aspettative ed ha sventato tanti calcoli. Da quello minuto, e comunque degno di considerazione, del piccolo proprietario terriero che non può più costruire una casa di dimensioni adeguate alle sue esigenze; a quello degli speculatori. Per gli accaparratori di aree edificabili e per i mafiosi che li tutelano si è chiusa effettivamente un'epoca. E basta dare uno sguardo d'insieme al provvedimento per rendersene facilmente conto.

La nuova normativa stabilisce, ad esempio, che nei comuni sprovvisti di piano regolatore o che debbono procedere alla sua revisione, il massimo indice di edificabilità non può superare quello stabilito nel '67 dalla legge Mancini. Si tratta, in taluni casi, di dimezzare il valore edificabile e, pertanto, economico di alcune aree.

Si prenda Palermo. Vicino al Politeama l'indice di edificabilità, prima dell'entrata in vigore della legge urbanistica, dava la possibilità, ai costruttori, di realizzare 14 metri cubi di cemento per ogni metro quadrato di terreno. Ora invece su quello stesso metro quadrato possono essere costruiti sette metri cubi di cemento.

Tradotto in moneta sonante, la norma è destinata a provocare danni notevoli agli speculatori. Perchè se un costruttore ha comprato un'area e l'ha pagata un miliardo di lire, con quella legge pubblicata sulla Gazzetta, deve constatare che la sua area vale ora appena cinquecento milioni.

Non solo. La legge guarda anche alle cosiddette zone di espansione. O, meglio, a quella residua fascia di verde che circonda le città. E stabilisce un indice di edificabilità talmente basso da rendere impossibile qualunque costruzione. Per essere più precisi, l'indice dello 0,20 viene abbassato allo 0,003.

A Palermo la «cintura agricola» ammonta a circa sette mila ettari, quasi tutti confinanti con le borgate. E nelle borgate, è il caso di ricordarlo, l'interesse del «povero bracciante agricolo» ha trovato troppo spesso oscuri protettori.

Mattarella queste cose le sapeva. E, proprio per questo, aveva accettato quasi tutti gli inviti alla cautela ed aveva introdotto, nel provvedimento, non pochi elementi di gradualità e di tolleranza nei confronti degli interessi più minuti. E' verosimile però che abbia ricevuto anche inviti di altro genere. E che li abbia respinti, magari sottovalutandoli.

Dire «C'è del marcio alla Regione» e pensare agli appalti è tutt'uno. La commissione antimafia, anche in questo campo, ha raccolto materiale da essa stessa definito esplosivo. E all'ARS, di tanto in tanto, qualche deputato presenta interrogazioni «di fuoco» sugli scandali dei lavori pubblici. Ma chi si prenderà la briga di andare a vedere quale seguito hanno avuto le innumerevoli denunce troverà poco o niente, e rimarrà col dubbio che forse tutte quelle parole non sono state dette per mettere le cose a posto, ma solo per poter poi tuonare dalle tribune: «Non è da ora che denunciamo questa situazione scandalosa...». In altri casi l'obiettivo del moralizzatore di turno è anche più trasparente: mettere in allarme l'assessore con un atto pubblico per poi trattare privatamente le condizioni della tranquillità.

Che si sappia, l'onorevole Piersanti Mattarella non ha mai denunciato alcuno scandalo. Però, quand'è diventato presidente della Regione ha tentato di fare pulizia anche in questo settore torbido. I suoi tentativi, occorre dirlo subito, hanno incontrato resistenze soprattutto all'Assemblea regionale: proprio là dove più alte si erano levate le voci dei moralizzatori. E così, alla fine di un obliquo iter parlamentare, il disegno di legge presentato dal governo (Mattarella) per rendere più difficili gli intrallazzi nelle gare d'appalto è stato «annacquato» dall'ARS.

La proposta della giunta (c.d.l. n. 447 del 5-7-78) era quella di consentire a tutte le imprese che ne avessero i requisiti di partecipare alle gare d'appalto a licitazione privata. Ma all'Assemblea questo meccanismo automatico non era piaciuto, tanto che, dopo una lunga serie di patteggiamenti condotti prima in commissione e poi in aula, venne fuori una legge (la n. 5/78) che lasciava all'assessore ai Lavori Pubblici la facoltà di invitare ed escludere dalle gare le imprese che voleva, prescindendo da qualsiasi criterio obiettivo.

Quali arbitrii consentisse un tale meccanismo s'è incaricato di dimostrarlo l'onorevole Rosario Cardillo durante la sua permanenza all'assessorato ai Lavori Pubblici. Lo scandalo che l'ha travolto — ha accertato poi una commissione d'inchiesta nominata dallo stesso presidente Mattarella — consisteva proprio in un uso spregiudicato dei poteri che gli erano concessi dalla legge.

Qualcosa però le nuove norme avevano cambiato. Tanto che dopo l'approvazione, i gruppi che ne erano stati danneggiati hanno cominciato a premere per una modifica. Si trattava però di pressioni ancora «impalpabili» — disse il presidente alle persone di cui si fidava — e non era dunque maturo il momento per denunciarle: «Aspettiamo che si rifacciano vivi all'Assemblea», concluse.

Adesso il magistrato che conduce l'inchiesta sull'assassinio di domenica scorsa pare voglia riesaminare l'iter parlamentare della legge sugli appalti ed abbia manifestato l'intenzione di chiedere all'ARS tutti i documenti relativi. Quale probabilità abbia l'indagine di approdare ad un risultato positivo è difficile prevederlo, anche perchè degli scontri e degli accordi che si verificano nell'ambito delle commissioni legislative, rimane soltanto una traccia generica, senza nomi e cognomi.

Ad ogni modo, la revisione, sia pure parziale, della legge sugli appalti non è l'unico atto di buongoverno nel settore dei lavori pubblici compiuto dal presidente durante la sua permanenza a palazzo d'Orleans. Se ne deve ricordare almeno un altro: la revisione dell'albo regionale degli appaltatori.

L'iscrizione a quell'albo, istituito nel '53, è obbligatoria per concorrere agli appalti di importo superiore ai cinque milioni di lire. Le imprese iscritte, sino all'estate scorsa, erano circa 5.500, adesso, dopo lo sfoltimento voluto da Mattarella ne sono state cancellate circa 3.000.

Per comprendere l'effetto pratico del provvedimento si deve considerare che spesso un imprenditore risulta titolare di diverse imprese, in modo da partecipare alle gare con diverse offerte, aumentando così sensibilmente le probabilità di aggiudicarsi l'appalto.

Si tratta evidentemente di imprese fasulle o di prestanomi che, dopo la revisione dell'albo degli appaltatori disposta dalla legge regionale n. 35 del 1978, non hanno neppure presentato i documenti per rinnovare l'iscrizione.

Il bisturi di Mattarella aveva inciso un'altra volta.

Via Roma a Camporeale si chiama via Mattarella

Il corso di Camporeale non si chiamerà più «via Roma» ma «via Mattarella». Lo ha deciso ieri il consiglio comunale nel corso di una seduta convocata dal sindaco Aldo Pisciotta per la commemorazione del presidente della Regione assassinato.

"È una scommessa che dobbiamo vincere" aveva detto parlando della programmazione

Non vorremmo aver dato l'impressione che l'impegno politico e amministrativo di Piersanti Mattarella possa essere circoscritto agli argomenti sviluppati in questa pagina. Senza sminuire il valore della legge urbanistica o della legge sugli appalti, della gestione del Bilancio o dell'inchiesta sui Lavori Pubblici, è certo che il più importante disegno di Mattarella rimaneva quello di riportare la spesa della Regione entro i confini di una corretta ed efficace programmazione.

Era un disegno ambizioso. Ed era soprattutto l'unico modo per arginare abusi e favoritismi, sprechi e connivenze.

Sulla strada della programmazione — una strada che rimane ancora tutta da percorrere — il presidente della Regione incontrò non pochi ostacoli. Alcuni membri della giunta, abituati a gestire gli assessorati come feudi sottratti ad ogni controllo, non manifestarono mai il loro dissenso. Tuttavia bastava il loro silenzio per raggelare gli entusiasmi.

Eppure, nonostante il clima tacitamente sfavorevole, il presidente della Regione non mostrò atteggiamenti arrendevoli. «Ci credeva veramente e da molto prima che diventasse presidente», racconta Salvatore Butera, suo amico e consulente economico. «Certo, alcuni assessori resistevano per non perdere e non subire controlli. Ma lui diceva: è una scommessa che dobbiamo vincere».

E' difficile, a questo punto, stabilire se la scommessa può essere vinta. Un dato è certo: con la tragica scomparsa di Mattarella la programmazione ha perso uno dei suoi più convinti sostenitori. Ed ha anche perso un uomo che, in virtù della sua preparazione tecnica e del suo costante impegno, poteva realizzare un efficace punto di incontro tra le cosiddette «grandi linee» e la triste, povera, a volte sfasata realtà quotidiana.

La programmazione — l'affermazione non sembri forzata — è parente stretta del buongoverno. Ed è su questo terreno che dovrà concentrarsi l'azione di quelle forze politiche sinceramente intenzionate, come si desume dalle dichiarazioni ufficiali, a «non disperdere l'esempio» offerto dal presidente ucciso.

«In Sicilia — sostiene Rino Nicolosi, giovane deputato regionale della Democrazia Cristiana — non è difficile governare bene. Il difficile, semmai, è cominciare».

Mattarella aveva cominciato ed ha pagato il suo terribile prezzo. Se è vero, come sostiene Nicolosi, che il difficile sta nel cominciare, chi vuole ha una ragione in più per proseguire.

IL CASO CARDILLO

Una inchiesta senza riguardi

Mettere sott'inchiesta un assessore del suo stesso governo: la decisione, per il presidente Mattarella, era obiettivamente imbarazzante.

Rosario Cardillo aveva avuto il noto incidente da trenta milioni a Firenze e i comunisti, che già avevano dichiarato guerra alla giunta, ora davano battaglia sulla «scandalosa gestione» dell'assessorato ai lavori pubblici.

Le insinuazioni sul comportamento dell'assessore erano pesanti e Cardillo stesso chiese che si procedesse ad un'inchiesta amministrativa sul proprio operato. Mattarella ne dispose immediatamente l'avvio affidando l'incarico a tre funzionari della Regione: Alessandro Migliaccio, Diego Gulizia e Antonino Giulizia.

«Quando ci chiamò per commissionarci il lavoro — ricorda adesso uno dei tre inquirenti — non fece alcun tentennamento. Non ci disse nè di calcare la mano nè di avere riguardi. D'altra parte non era nel suo stile.

«Merita invece di essere ricordato il fatto che la lettera con cui ci affidava l'incarico era ben articolata e precisa nelle richieste».

Gli esiti dell'inchiesta — conclusa il 18 dicembre scorso, dopo circa tre mesi di lavoro — con ogni probabilità hanno fatto pentire Cardillo di averla sollecitata egli stesso: è stato messo a nudo un modo di amministrare scandaloso ancorchè legittimo; si è scoperto che il deputato repubblicano e il suo entourage avevano organizzato le cose in modo tale che la «sorte» favorisse sempre le stesse imprese. Ai lavori pubblici, conclusero gli inquirenti, era stata seguita «una condotta che non appare ispirata a principi di prudenza, tanto più auspicabili in presenza di una disciplina legislativa che riserva all'assessore la più ampia discrezionalità».

Di questa inchiesta, di averla fatta procedere senza riguardi e al riparo da interferenze, Mattarella era orgoglioso.

GOMMAUTO
Centro vendita assistenza pneumatici - Via Valderice (angolo via De Gasperi) - Telefono 519686
TECNICA
SICUREZZA
RISPARMIO
PALERMO